

Fino a quando i fascisti non si toccano?

Milano, marzo

Sugli operai, sugli studenti, sui contadini si spara. Reggio Emilia, Modena, Avola, Battipaglia, Portella della Ginestra, Milano, Genova. Sono le città dove i mitra della polizia hanno segnato di rosso i giorni delle lotte sindacali e politiche (Reggio Emilia: cinque morti fra la folla scesa in piazza per impedire al ministro Tambroni di rimettere in piedi un governo apertamente fascista). I fascisti, invece, non si toccano. I fascisti, anzi, godono della protezione della polizia. Loro possono sparare, uccidere, picchiare a sangue schernire la Resistenza, spalmare di sterco le lapidi partigiane, esercitarsi — con armi da guerra — in previsione del vagheggiato colpo di stato, attentare alla libertà del Paese, senza incorrere in grossi guai. Il massimo che gli può capitare è qualche giorno di fermo, un rapido processino, una condanna che fa pensare piuttosto a un paterno e indulgente buffetto, poi, via, liberi di riprendere l'attività politico-delinquenziale.

Fantasie? No, fatti, fatti che la cronaca ha riscontrato in diverse città italiane.

Ecco alcuni esempi — ne potremmo citare a centinaia — due dei quali tratti da un giornale milanese:

« Roma, 16 febbraio. Il segretario della federazione del PSIUP, Parola, Marchi e Ferraro, della federazione socialista, Canullo della Camera del Lavoro, Vetere del PCI, gli avvocati Tarsitano, Andreozzi e Zupo si sono incontrati stamane con il pretore Scutari al quale hanno consegnato una denuncia sottoscritta da trentotto professori e studenti degli istituti « Mameli » e « Giulio Cesare » contro il vice-questore Frassini e il commissario Mirabile della questura romana. Nel documento i due funzionari vengono accusati di omissione di atti d'uffi-

cio per non essere intervenuti, il ventisei gennaio scorso, allorché una cinquantina di missini organizzarono una gazzarra davanti alle due scuole romane rendendosi responsabili, secondo i denunciati, di vari reati, tra i quali quelli di manifestazione fascista ed apologia del defunto regime.

Un'altra denuncia contro il vice-questore

Fracassini è stata presentata da Giorgio Morpurgo, professore universitario, il quale afferma che, trovatosi davanti al « Giulio Cesare » durante la manifestazione missina, aveva invitato il funzionario di polizia ad intervenire allorché i manifestanti avevano intonato un inno fascista e minacciato gli studenti; per tutta risposta il vice-questore lo avrebbe insultato chiamandolo « fetente » e « figlio di puttana » e, a calci e spinte, lo avrebbe trascinato verso una « pantera » ordinando il suo trasferimento al commissariato Nomentano. Fu rilasciato dopo una ora. Intende costituirsi parte civile ed ha indicato otto testimoni presenti al fatto ». Altro episodio indicativo, accaduto qualche giorno fa durante la grande manifestazione antifascista — quasi centomila persone — organizzata a Milano. La testa del corteo, sfolgorante di bandiere rosse e delle insegne del Comune e della Provincia di Milano, dei partiti e di varie associazioni antifasciste, sta percorrendo il centralissimo corso Vittorio Emanuele. Nella piccola piazza antistante la chiesa di San Carlo, che si affaccia sul corso, un gruppo di circa trenta giovani attende. Quando appaiono i primi manifestanti coloro che sembravano soltanto degli spettatori tranquilli sollevano di scatto il braccio nel saluto romano gridando « viva il duce ». Il dottor Allegra, capo della polizia politica milanese, che sorveglia personalmente lo svolgersi della manifestazione, impartisce rapidi e preci-